

Simona Segoloni Ruta

PAROLE ALLO SPECCHIO
L'AVVOCATO E IL SPECCHIO

PATRIARCATO

PAROLE ALLO SPECCHIO

BY BOFFA VITTO SPECCHIO

Simona
Segoloni
Ruta

PATRIARCATO

*A tutte le donne e a tutti gli uomini
che resistono al patriarcato*

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:
Copyright © 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-5896-3
ISBN 978-88-250-5898-7 (EPUB)

Copyright © 2026 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Introduzione

Matrix è una serie di film di successo nella quale il mondo in cui viviamo è in realtà una costruzione virtuale (chiamata Matrix appunto) dei computer. Questa costruzione fittizia viene proiettata in testa agli esseri umani per convincerli che stanno vivendo mentre sono imprigionati e usati per trarre energia dal loro corpo. Quello che sembra naturale, quello che sembra ovvio, quello che sembra normale è in realtà una struttura ingiustificata e fittizia che rende schiavi tutti per avvantaggiare solo alcuni. Mi sembra un'ottima immagine per introdurre quello di cui questo libro si occupa, cioè il patriarcato. Un sistema che viene spacciato per inesistente o per naturale o per ovvio, mentre è una strategia sociale di oppressione come altre ne abbiamo conosciute e ne conosciamo: dalla schiavitù al razzismo, dal colonialismo alla manipolazione della cultura e delle informazioni.

Il primo passo del nostro percorso sarà quindi accorgersi di questo sistema, ricono-

scerlo, descriverlo e connotarlo. Poi cercheremo di capire come questo sistema sociale si insinua nella psiche delle persone, nella strutturazione della loro identità maschile e femminile, nelle rappresentazioni personali e culturali del maschile e del femminile. Arriveremo infine al Vangelo, considerato come il miglior antidoto possibile per guarire i sistemi sociali, le relazioni e le persone, da un'ombra oppressiva e resistente quale quella della cultura patriarcale.

Dovremo necessariamente semplificare e sintetizzare perché il tema è vasto, ma cercheremo di farlo attingendo alla Scrittura e alla tradizione cristiana per comprendere più a fondo, anche sul piano spirituale, le implicazioni di certe mentalità e di certi sistemi.

Scriviamo nella convinzione che il Vangelo non sia più compatibile con il patriarcato e che, se è sembrato esserlo nei lunghi secoli in cui non siamo stati in grado di riconoscere il sistema, è stato solo per la nostra debolezza che ha causato tanti fraintendimenti e tanti tradimenti che non possiamo proprio più perpetuare.

Oggi possiamo studiare i sistemi sociali anche sotto il profilo del genere, abbiamo gli studi femministi che ci illuminano sulle ingiustizie sofferte dalle donne e propongono

categorie e riletture altre, liberanti per tutti. Oggi sappiamo studiare il Vangelo ponendo domande che non hanno paura di “cercare la vita” per tutti, così come il Vangelo stesso insegna e chiede di fare. Per questo non è più possibile dirsi cristiani e non avversare il sistema patriarcale o fare finta che non esista magari dicendo che le donne sono più valorizzate, sono più “femminili” se stanno alle regole del sistema che le ha oppresse e offese per millenni. Alcuni potrebbero dire che sono rivendicazioni, forse (non ci sarebbe proprio niente di male), ma dal punto di vista teologico direi che sono piuttosto il comandamento di Dio posto al cuore del Vangelo, dal momento che l’amore reciproco si realizza solo in condizioni di parità.

Capitolo 1

Senza contare le donne e i bambini

Essenza, caratteristiche e strategie patriarcali

Non abbiamo tutti lo stesso valore

Quando l'evangelista Matteo racconta le due moltiplicazioni dei pani fatte da Gesù, annota il numero di coloro che mangiarono (cinquemila nella prima, quattromila nella seconda) ed entrambe le volte, dopo aver indicato il numero, aggiunge «senza contare le donne e i bambini». Possiamo chiederci perché mai donne e bambini non andrebbero contati, ma prima di provare a rispondere a questa domanda, può essere utile ricordare che in mezzo alle due moltiplicazioni, dislocate una in Israele e una in terra pagana, Gesù incontra una donna cananea (o siro-fenicia secondo la versione di Marco)¹.

¹ Cf. Simona SEGOLONI RUTA, *Ti sazia con fior di frumento (Sl 147,3). Gesù incontra la donna siro-fenicia*, in Adriana VALERIO (a cura), *La parola alle donne*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2025, pp. 217-228.

Proprio questo incontro con una donna che chiede la guarigione della figlia risulta decisivo nella trama del racconto, perché grazie ad esso Gesù apre anche ai pagani la condivisione del pane e quindi dell'annuncio del Regno. Tornando alla nostra domanda, però, notare il ruolo di questa donna non fa che rendere la questione più urgente: perché, nonostante l'incontro con una donna decisivo per provocare la moltiplicazione dei pani per tutti, quando Matteo scrive (Marco resta più vago) aggiunge al conto di quanti sono coloro che hanno mangiato l'espressione «senza contare le donne e i bambini»?

L'evangelista ci sta riportando il sentire del tempo: le donne e i bambini non contavano. C'erano, hanno mangiato, ma non contavano. Persino la donna cananea, che, preoccupata per la sua bambina, è la chiave di volta che conduce Gesù a condividere il pane con i pagani, non conta, come non conta la sua bambina.

In queste poche terribili parole possiamo sintetizzare il sistema patriarcale: tutti fanno parte della realtà, tutti costituiscono il vissuto sociale, tutti sono decisivi per la vita e la fede, ma quando dobbiamo dire chi conta, quali sono quelli che veramente contano, rimangono solo gli uomini maschi. Le donne e tutti

coloro che ad esse vengono associati o assimilati (i bambini, gli uomini maschi con poco potere perché poveri o di etnia considerata inferiore, le persone omosessuali, la natura) non contano.

Sono consapevole che una tale affermazione porta con sé delle resistenze immediate, come se non corrispondesse al vero, perché in realtà – questo ci viene da pensare – nelle nostre società i bambini contano e anche le donne oramai contano quanto gli uomini e per quanto riguarda le altre ingiustizie (dal razzismo alla violazione della natura) poco hanno a che fare con questo presunto sistema patriarcale che metterebbe i maschi in posizione di forza. Questa reazione viscerale che tende a negare la posizione privilegiata degli uomini non corrisponde però ai dati che osserviamo: in ogni statistica che riguarda le possibilità di vita, dalla povertà all'accesso al cibo e alla salute, dall'istruzione al salario, dal tempo libero alla morte violenta, in ogni statistica di ogni paese (compresi i più avanzati in questo senso) osserviamo quello che viene chiamato *gender gap*, ovvero se nasci femmina (dovunque tu nasca, anche se ovviamente con notevoli differenze) parti con uno svantaggio significativo rispetto alle opportunità di vita, di realizzazione personale e persino

relazionale. Questi dati ci dicono che abbiamo costruito sistemi sociali che privilegiano gli esseri umani maschi, che offrono loro maggiori opportunità e li pongono in posizione di forza rispetto a chi non è maschio o a chi per qualche motivo (età, etnia, ricchezza, orientamento sessuale...) non può essere considerato tale.

Il sistema si fonda sulla convinzione che gli esseri umani veramente umani (senza menomazioni), più capaci di razionalità e governo, più forti e quindi chiamati ad essere responsabili per tutti coloro che non hanno queste caratteristiche, siano i maschi. Anche i maschi in realtà sono posti fra di loro in ordine gerarchico, come in una gradazione di dignità e quindi di potere da esercitare per il bene di tutti: i bambini per esempio non sono da considerarsi ancora maschi a tutti gli effetti, ma assimilabili alle donne di cui seguono sempre il destino; nemmeno gli omosessuali sono da considerarsi maschi a tutti gli effetti, perché abdicano ad uno degli emblemi della maschilità patriarcale che consiste nel possesso sessuale di una donna e nella relazione (sempre in posizione di forza) nei confronti delle donne. Meno maschi degli altri poi sono da considerare quelli che non riescono ad avere influenza e potere sociale, perché privi di mezzi economici, perché esponenti di culture

marginali, perché appartenenti ad etnie considerate inferiori dall'etnia dominante. Nel sistema patriarcale gli esseri umani non sono tutti uguali e non hanno tutti gli stessi diritti: ci sono quelli che sono più umani degli altri e i cui diritti vanno tutelati sopra quelli di tutti e tutto ciò appare come un semplice dato di fatto².

Questa struttura è così radicata che non bastano dichiarazioni di intenti o norme generiche per contrastarla, perché le dinamiche sociali si riorganizzano intorno ad esse ed esattamente come il regolamento del gioco del calcio prevede che si giochi in undici, ma può accadere che uno o più giocatori non tocchino mai la palla, allo stesso modo le norme possono prevedere (per esempio) di pagare per uno stesso lavoro lo stesso salario eppure le donne sono regolarmente pagate di meno.

Le nostre società sono abituate a considerare inferiore, di minor valore, il lavoro femminile, ma anche tutti quegli ambiti lavorativi

² Indichiamo solo qualche testo sul patriarcato: Alice BARDELLI, *Amore e patriarcato. A cena con bell hooks*, Momo edizioni, Roma 2024; *Liberiamoci del patriarcato*, numero monografico di «MicroMega» 2 (2024); Angela SAINI, *The Patriarchs. How Men Came to Rule*, 4th Estate, London 2023; Mona ELTAHAWY, *Sette peccati necessari. Manifesto contro il patriarcato*, Le plurali editrice, Morlupo 2022; Pierre BOURDIEU, *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano 1998.

che vengono attribuiti normalmente alle donne, come la cura dei bambini e degli anziani, il lavoro di pulizia e di preparazione dei pasti (a meno che questo avvenga ad un tale livello di riconoscimento da fornire un particolare prestigio sociale, allora gli uomini diventano assolutamente più numerosi, fino ad essere la quasi totalità ai vertici della cucina stellata). Facciamo l'esempio dell'insegnamento nella scuola primaria. Fino a quando studiare per diventare insegnanti nelle scuole di più basso livello (che erano anche le più frequentate in assoluto) era un privilegio e assumere questo compito conferiva un ruolo di rilievo sociale, i maschi che facevano questo mestiere erano numerosi (nelle scuole medie inferiori nella prima metà del XX secolo ci sono circa due/tre professori maschi ogni professoressa) ma quando questo lavoro, nel mutato contesto sociale, è sempre meno l'indicatore di uno status sociale elevato, le donne diventano la stragrande maggioranza (scuola primaria e scuola media inferiore) per poi andare gradualmente diminuendo nella scuola media superiore e nelle università.

Gli ambiti di occupazione femminile e gli ambiti di interesse femminile sono per lo più considerati marginali e poco significativi. Non esistono nemmeno le parole per descrivere le

donne impegnate nelle più alte responsabilità civili (sindaca o ministra sono termini molto recenti) e tendiamo ad articolare al maschile cariche per cui usiamo lo stesso termine (come il presidente o il giudice anche se si tratta di donne) perché mettere l'articolo femminile implica un certo impoverimento della stessa carica che si vuole conferire. Il meccanismo è sociale, non linguistico, o meglio la lingua non fa altro che rispecchiare e giustificare i contesti: certi compiti non sono per donne, quindi se anche una donna ci arriva, lo fa nonostante sia donna, andando oltre il proprio difetto di partenza. Questo ci porta a pensare che sia bene per tutti che somigli quanto più possibile ad un uomo o che comunque metta da parte il suo essere femmina, certamente invalidante per compiti di responsabilità e autorevolezza.

Consideriamo infine come certi termini cambino il proprio significato sociale se usati al maschile o al femminile: abbiamo il segretario di partito o di un sindacato o di una congregazione vaticana, cioè di persone con effettiva e ampia responsabilità decisionale, mentre la segretaria evoca immediatamente l'idea di una persona sottoposta, senza responsabilità decisionali, adibita a ruoli di supporto. Qualcosa di simile si osserva nella volontà di

Elsa Morante di farsi chiamare scrittore e non scrittrice, perché il termine al femminile indicava non una donna che scriveva, ma una modalità di scrittura che appariva come inferiore, marginale e specifica (quale quella dei romanzi rosa). Se si voleva intraprendere sul serio la via della scrittura, occorreva sganciarsi da ciò che era riconosciuto ed era chiamato al femminile, per questo lei si definiva uno scrittore.

Tali gerarchie sociali dipendono dalla convinzione che siano gli uomini ad essere più capaci (o meglio gli unici capaci) di ricoprire compiti pubblici e di responsabilità, al punto che diventa un bene per tutti che lo facciano loro. In questo modo il cerchio si chiude e il dominio non sembra esercitato per il proprio palese vantaggio ma si è convinti (e se ne convincono anche gli altri) che maggiori opportunità, potere, privilegi di alcuni siano un vantaggio per tutti, perché chi sta in alto munificamente può beneficiare gli altri o comunque far funzionare meglio le cose esercitando il proprio potere.

In una logica del tutto differente, quando Gesù insegna ai suoi un servizio che si contrappone al potere dei capi delle nazioni che si fanno chiamare benefattori, in qualche modo smaschera un atteggiamento di dominio che vuole ammantarsi di benevolenza. Il servizio

parte dal basso, è discreto, si offre senza imporsi e mette al centro il bisogno di chi si deve servire. Al contrario il dominio parte dall'alto, è eclatante e violento perché non tiene conto della libertà e del bene dei sottomessi, ma si preoccupa anzitutto di mantenere l'ordine che permette al potere stesso di esercitarsi. Certo chi è sottomesso si ribellerebbe se questo fosse evidente e quindi, oltre a mettere le persone in condizione di non reagire, il sistema di dominio si fa vedere come un bene per tutti: i capi delle nazioni si fanno chiamare benefattori.

Nonostante le parole di Gesù in proposito siano assolutamente chiare («tra voi non è così»), non solo le società si sono strutturate in modo squilibrato dando ai maschi diritti e poteri che le donne non possono nemmeno immaginare, ma lo stesso è accaduto per le Chiese che pure sgorgate dall'esperienza del Dio che vuole per tutti la vita in abbondanza si sono contaminate con una logica oppressiva e marginalizzante che ha escluso, umiliato e persino ucciso le donne perché donne. In questo modo la promessa della prima Chiesa che abbatteva i muri fra giudei e greci, schiavi e liberi, uomini e donne è stata disattesa per riassetarsi su un ordine più consono e meno sconvolgente. Il patriarcato è entrato nelle Chiese e le ha segnate contraddicendo il

Vangelo e soffocando le vite. Per poter compiere una tale operazione si è dovuta attribuire a Dio l'intenzione di sottomettere e umiliare le donne, di negarne i carismi e la parola autorevole, di estrometterle dalla leadership a prescindere da quali potessero essere i bisogni delle Chiese. Ma questa non è volontà di Dio e niente c'entra con la rivelazione cristiana, piuttosto è un avvelenamento dell'esperienza cristiana, come una falda acquifera nella quale l'industria efficiente e invasiva del patriarcato ha rovesciato le sue scorie³.

Dovremo riprendere molti di questi temi quindi non entriamo ora nei dettagli, ma è opportuno concludere questa panoramica facendo riferimento alla famiglia. Ovviamente in un contesto patriarcale, strutturato in modo che i maschi abbiano il potere su donne e bambini, non solo le strutture sociali ed ecclesiali hanno preso questa forma, ma anche quelle familiari. Fino ad un recente passato nei paesi occidentali (e ancora oggi in molti altri paesi) le donne non avevano gli stessi diritti

³ Lo smascheramento delle interpretazioni patriarcali e la purificazione della tradizione cristiana sono stati alla base della teologia e dell'esegesi femministe. Indichiamo qui il titolo di riferimento per l'esegesi del Nuovo Testamento: Elizabeth SCHÜSSLER FIORENZA, *In memoria di lei. Una ricostruzione femminista delle origini cristiane*, Claudiana-Paideia, Torino 2022 (ed. orig. 1990).

del marito e non potevano aspirare ad una relazione paritaria. Veniva lasciato loro l'ambito domestico solo nella misura in cui il marito si trovava d'accordo con la loro conduzione e al prezzo di una mole di lavoro pesantissima che solo in ristrette frange benestanti risparmiava le mogli dal doppio impegno della gestione casalinga (particolarmente faticosa in passato) e del lavoro extradomestico (nei campi o in qualunque attività fosse riscontrata come adeguata). I mariti potevano controllare e picchiare le mogli, se le uccidevano per gelosia venivano giustificati, avevano il pieno controllo sul destino dei figli e sui beni posseduti. In una parola le donne erano in balia dei loro mariti. Ora, in questi sistemi le donne hanno trovato e trovano spazi di resistenza e attingono ad ogni risorsa per procurarsi strumenti di reazione e garantirsi un qualche controllo sui mariti, ma sono espedienti e strategie, mentre le regole del gioco restano saldamente in mano agli uomini.

Il sistema patriarcale che abbiamo descritto è dunque pervasivo. Entra nelle case, si infila sotto le lenzuola e allo stesso tempo informa i palazzi dei potenti e le strutture ecclesiali. All'interno di queste ultime, fonda persino la propria esistenza in una presunta volontà di Dio. I diversi ambiti così si confermano reci-

procamente, come se ci fossero diversi dati ad avallare una teoria, mentre è la teoria predefinita che viene imposta ovunque senza considerare altri dati se non quelli che fanno comodo.

Un sistema a diverse intensità

Bisogna osservare ora che per quanto pervasivo (davvero è rarissimo trovare spazi umani in cui la struttura sociale non sia patriarcale)⁴ il sistema non ha sempre la stessa intensità. Certamente, pur fondandosi sui medesimi presupposti e determinando sofferenze e squilibri, un sistema sociale in cui le donne godono dei diritti civili e di una libertà sul proprio corpo e sulle proprie relazioni non è lo stesso sistema in cui le donne, fin da piccolissime, devono subire relazioni, rapporti sessuali e gravidanze senza alcun controllo, dove subiscono ordinariamente violenze psicologiche e fisiche o dove non godono dei diritti civili o

⁴ Sul matriarcato indichiamo: Heide GOETTNER-ABENDROTH, *Le società matriarcali del passato e la nascita del patriarcato. Asia occidentale ed Europa*, Mimesis, Milano-Udine 2023; EAD., *Società di pace. Matriarcato del passato, presente e futuro*, Castelvecchi, Roma 2018; David GRAEBER - David WENGROW, *L'alba di tutto. Una nuova storia dell'umanità*, BUR, Milano 2022.

della possibilità di guadagnarsi da vivere. Il sistema patriarcale, dunque, è onnipervasivo ma non è sempre uguale.

Nei paesi occidentali, dove i diritti delle donne si sono diffusi e la loro effettiva condizione è di gran lunga migliorata rispetto a cinquanta o sessanta anni fa, può sorgere il pensiero – e infatti emerge spesso – che non ci sia più una disparità fra i sessi e che questo fantomatico sistema patriarcale, se anche fosse esistito, oggi non esisterebbe più. In realtà è solo una questione di intensità, è come se fosse stato abbassato il fuoco sotto la pentola per cui l'acqua bolle più piano o a momenti sembra fermarsi del tutto. In questa situazione basta girare poco la manopola e l'acqua sarà di nuovo bollente.

Nessuno nega che non ci siano stati passi in avanti in quasi tutti i paesi del mondo, ma il confronto con il passato deve farci accorgere dei diversi livelli di intensità del patriarcato, non certo indurci alla tentazione di rimuoverlo, perché, come ogni condizionamento psichico o sociale, una volta rimosso agisce incontrollatamente e in modo infinitamente più pericoloso.

Prendiamo qualche esempio dalla Scrittura. È chiaro che il contesto in cui i testi biblici sono stati scritti e interpretati è fortemente

patriarcale⁵, come anche è già stato abbondantemente dimostrato che l'esperienza del Dio della Scrittura non si concilia facilmente con la violenza di questo sistema, ma qui vogliamo notare che anche in contesti in cui il patriarcato è considerato del tutto normale e persino buono, il sistema non ha sempre la medesima intensità.

Nel Libro dei Giudici, per esempio, che racconta il travagliato periodo che segue l'insediamento del popolo in Palestina, sconvolto da attacchi nemici, guerre, pericoli e infedeltà (nella logica del libro biblico sarebbero proprio i tradimenti del popolo verso Dio a determinare le persecuzioni dei nemici su di lui), compaiono alcune figure femminili che di per sé giocano un ruolo diverso da quello dei giudici (cioè dei condottieri scelti da Dio per ripristinare la giustizia), fatta eccezione per Deborah, giudice ella stessa. Dopo aver dato la chiave interpretativa di tutto il racconto (gli israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Si-

⁵ Rimandiamo alla collana *La Bibbia delle donne*, edita in Italia da Il Pozzo di Giacobbe. Si tratta di ventuno volumi (pubblicati in quattro lingue diverse) in cui si prende in considerazione l'esegesi della Scrittura dal punto di vista femminista e si fa una rilettura delle interpretazioni del testo biblico operate dalle donne dall'antichità fino al XXI secolo. I primi volumi permettono specificamente l'accesso ad una esegesi biblica che smaschera lo schema patriarcale.

gnore che li mise in mano ai propri nemici per poi mandare un giudice a liberarli, anche se il popolo alla morte del giudice ricadeva nella stessa idolatria di prima), il libro entra nel vivo con il terzo capitolo e racconta sinteticamente la storia dei primi tre giudici che liberarono Israele da nemici oppressivi. Al quarto capitolo compare Deborah, giudice che però non viene ascoltata da Barak, condottiero israelita, il quale pretende che lei lo segua in battaglia e per questo verrà punito perché il capo dell'esercito nemico in rotta non verrà ucciso da lui, ma da una donna, Giaele, che finge di ospitarlo per poi, dopo averlo fatto coricare, conficcargli nella testa un piuolo.

In questo capitolo le donne sono dunque decisive: una è chiamata ad essere leader del suo popolo e una ne è la liberatrice. Entrambe però sono sottoconsiderate: Deborah deve piegarsi alle condizioni di Barak perché questo le obbedisca e Giaele può portare la salvezza al suo popolo proprio perché il nemico non la considera nemmeno. Hanno spazi, responsabilità, compiono grandi imprese, ma restano in ombra, non riconosciute, fraintese.

Il libro continua con la lunga e dettagliata storia di Gedeone, condottiero indiscusso e grandioso. Dobbiamo arrivare al decimo capitolo per trovare altri giudici: Tola, Iair e

Iefte. La storia di quest'ultimo ci fa incontrare un'altra figura femminile, perché Iefte dopo la vittoria sacrifica la propria figlia per un voto fatto al Signore. La vita di una figlia è sacrificabile proprio perché il padre ha in mano il diritto di vita o di morte su quelli che nascono da lui: così aveva pensato Abramo esponendo alla morte sia Ismaele che Isacco, così aveva pensato Giacobbe nel disporre i propri figli nell'ordine inverso alla propria predilezione mentre andava incontro al fratello Esaù, così pensa Iefte: ciascuno può disporre dei propri beni e questo sono i figli e le figlie.

Vengono poi soltanto nominati tre giudici minori, prima di passare alla storia di Sansone, molto ampia e articolata. In questa storia incontriamo tre donne: la prima è la madre di Sansone che riceve l'annuncio della nascita di lui, che dovrà essere un nazireo (un bambino votato al Signore). Questa donna non gestisce l'annuncio autonomamente e liberamente (come farà Maria di Nazaret, per esempio) ma sente il bisogno di chiamare il marito e questo prende il posto di lei nel rapporto con il messaggero del Signore, anche se poi viene preso dalla paura ed è la moglie a riportarlo alla serenità suggerendogli: se il Signore avesse voluto farci morire, non ci avrebbe fatto vedere e udire ciò che ci ha fatto vedere e udire.

La seconda donna è la moglie di Sansone che, come spesso capita nella Scrittura, viene data dal padre al marito, ma poi viene ripresa e data ad un altro (come non fosse una persona autonoma ma un oggetto) e per questo (insieme al padre) verrà bruciata da chi vorrà vendicare il diritto di Sansone: è sempre una questione di diritti di proprietà e di affronto personale. La predisposizione però di Sansone a circondarsi di donne e a soddisfare i propri appetiti sessuali lo porterà ad innamorarsi di Dalila e lei, forse costretta dai capi del suo popolo, lo tradirà carpendogli il segreto della sua forza. Nella lunga e drammatica storia di Sansone le donne sono o madri di lui o mogli di lui o amanti di lui o prostitute atte a soddisfarlo: il sistema patriarcale è del tutto evidente, l'uomo è al centro e la donna è funzionale ai suoi bisogni e alla sua vita.

Il fondo drammatico della presenza delle donne nel Libro dei Giudici si tocca però al capitolo diciannovesimo, quando la concubina di un levita, fra l'altro ricercata da lui con amore dopo che lei se ne era andata, viene data in pasto agli abitanti del luogo che volevano fare violenza al levita. L'ospite che lo proteggeva si dichiara pronto a dare questa concubina e la propria figlia vergine, ma il levita per placare gli animi esce e consegna la

propria donna che, violentata tutta la notte, muore. Il levita la smembra in dodici pezzi e la manda in tutto il territorio di Israele perché si veda a che punto il popolo si è pervertito. La morte violenta di lei è l'evidenza del tradimento e della depravazione di Israele, d'altra parte il levita ha pensato di poterla sacrificare al proprio posto e al posto dell'ospite. Non tutte le vite valgono allo stesso modo: quelle delle donne valgono meno.

Scorrere il Libro dei Giudici ci ha permesso di vedere situazioni diverse. Certamente, quando Deborah ricopre il ruolo di giudice e Giaele viene esaltata per la vittoria riportata, siamo di fronte ad una situazione ben diversa rispetto alla concubina dell'ultima terribile storia. Inoltre esse non sono solo dei satelliti come accade alle donne coinvolte nelle vicende di Sansone. Però nonostante le differenze, nonostante la diversa intensità del sistema, il patriarcato è sempre presente: le donne non contano come gli uomini, né hanno lo stesso valore. La loro stessa vita può essere perduta con estrema facilità e persino mogli e donne amate, in ultima istanza, non sono che un bene da rivendicare o usare a seconda dei casi. Nonostante questo sia drammaticamente vero, la storia è fatta anche dalle donne ovviamente: non solo mettono al mondo e

crescono ogni essere umano, ma prendono decisioni, credono, testimoniano, vivono e, drammaticamente, gridano l'ingiustizia e ammoniscono a convertirsi quando i loro corpi e i loro vissuti diventano oggetto di violenza e orrore.

Anche nei Vangeli ritroviamo il sistema patriarcale a diverse intensità. Prendiamo qui un solo esempio, cioè il dialogo fra Gesù, Marta e Maria a Betania raccontato dall'evangelista Luca. Sappiamo dal Vangelo di Giovanni che c'era un'amicizia profonda fra Gesù e gli abitanti di questa casa. Nel racconto della risurrezione di Lazzaro, il fratello di Marta e Maria, Marta pronuncia la professione di fede più intensa di tutto il quarto Vangelo, preludio fondamentale per la Pasqua che seguirà a breve. Maria, invece, poche pagine dopo precederà il gesto della lavanda dei piedi compiuto da Gesù ungendolo sui piedi in segno di amore e di cura. In Luca sparisce l'intimità e anche la profonda sintonia spirituale di queste due donne che a tutti gli effetti sembrano conoscere a fondo Gesù (una lo riconosce come Figlio di Dio che deve venire nel mondo, l'altra interpreta la morte di lui prossima a venire come un dono di amore e uno spreco che in Dio prende significato, tanto che Gesù si ispira al gesto di lei per la lavanda dei piedi). Vengono

chiamate in causa invece in un momento di ospitalità, quando Marta (come era normale) si adoperava per ospitare Gesù e Maria (come era meno solito per un rabbì ma non per Gesù che aveva discepoli donne) ascoltava il suo insegnamento. Questo diverso atteggiamento diventa motivo di tensione: Marta vuole essere aiutata dalla sorella e chiede a Gesù di intervenire. Perché? Non vuole che una donna ascolti la Parola? È davvero troppo affannata? Vorrebbe ascoltare anche lei e si stizzisce di essere messa a fare altro? La risposta di Gesù ci invita a pensare che il problema fosse affannarsi nei servizi, mentre la parte buona è fermarsi ad ascoltare la Parola.

Questo brano è stato preso come esempio di stili di vita nella Chiesa (attivo quello che riprende il lavoro di Marta, contemplativo quello che riprende l'ascolto di Maria) ma a tutti gli effetti qui Gesù sembra fare una scelta e mettere l'ascolto prima dei molti servizi che portano affanno. D'altra parte Gesù stesso ha detto in più luoghi che il servizio è fondamentale per il discepolo e che lui stesso è venuto per servire.

È stata sollevata l'ipotesi che questo brano venga scritto dall'evangelista Luca per polemizzare contro le donne che avevano assunto ruoli ministeriali (di diaconia, di servizio alle

Indice

<i>Introduzione</i>	5
---------------------	---

Capitolo 1

Senza contare le donne e i bambini

<i>Essenza, caratteristiche e strategie patriarcali</i>	9
---	---

Non abbiamo tutti lo stesso valore	9
Un sistema a diverse intensità	20
Tutt'altro che finito	30
Il prezzo pagato dai corpi femminili	36
L'intreccio del patriarcato con altri sistemi di potere	48

Capitolo 2

Tu ragioni secondo gli uomini
e non secondo Dio

<i>L'interiorizzazione del sistema patriarcale</i>	58
--	----

Che sarà mai di questo bambin*?	59
---------------------------------	----

Interiorizzazione del patriarcato	68
Pratiche diverse	80
Patriarcato e rappresentazioni di genere nella Scrittura	90

Capitolo 3

Da chi andremo Signore?

Il Vangelo in chiave antipatriarcale 102

Sia fatta la tua volontà 103

Venga il tuo regno 108

Liberaci dal male 117

Conclusione 129

PAROLE ALLO SPECCHIO

PAROLE ALLO SPECCHIO

Formato 11 x 20 | brossura

PAROLE ALLO SPECCHIO è una collana di piccoli libri che nascono come distillati dal confronto diretto, a tu per tu, tra le autrici, gli autori, e alcune parole non ancora logore. Parole, nomi che si specchiano e riflettono variazioni – le più impensate – di significati antichi e nuovi che si rincorrono, si contaminano, si superano in una corsa senza sosta.

CURA

Paolo Marino Cattorini

EMPATIA

Patrizia Manganaro

CAMMINO

Elena Zapponi

CORRUZIONE

Lorenzo Biagi

RITMO

Roberto Tagliaferri

SILENZIO

Duccio Demetrio

RITO

Giorgio Bonaccorso

OSPITALITÀ

Placido Sgroi

L'ALTRO

Paola Ricci Sindoni

VULNERABILITÀ

Domenico Cravero

GENERE

Lucia Vantini

PROVVISORIETÀ

Cristina Simonelli

DONO

Domenico Cravero

POLITICA

Lorenzo Biagi

CONSAPEVOLEZZA

Barbara Marchica

SICUREZZA

Mauro Cereghini

Michele Nardelli

DIALOGO

Paolo Trianni

MARTIRIO

Ugo Sartorio

MISERICORDIA

Domenico Cravero

UOMO

Lorenzo Biagi

SPERANZA

Giuseppe Goisis

NOTIZIA

Alberto Laggia

MALE

Andrea Toniolo

MORTE

Guidalberto Bormolini

Annagiulia Ghinassi

GIUSTIZIA

Roberto Mancini

ACQUA

Simone Morandini

MADRI

Simona Segoloni Ruta

DUBBIO

Raffaele Maiolini

ПАТРИАРКАТО

PATRIARCATO

Per alcuni la parola patriarcato è un reperto archeologico, per altri (soprattutto per altre) è un sistema sociale e culturale pervasivo e pericoloso perché divide le persone e impedisce giustizia e uguaglianza.

Questo breve saggio mette in luce in cosa consiste il sistema patriarcale, perché si nasconde al punto da poter essere ignorato mentre è onnipresente e oppressivo, come si insinua nella nostra interiorità al punto da strutturarla. Soprattutto, però, questo saggio vuole suggerire vie d'uscita per donne e uomini coraggiosi, che vogliono rischiare relazioni paritarie e vogliono immaginare un altro mondo.

In tutto questo il Vangelo si rivelerà la migliore delle risorse possibili.

Simona Segoloni Ruta

ha conseguito il dottorato in teologia sistematica a Firenze e la laurea magistrale in Studi italiani a Perugia. Dopo essere stata docente di trinitaria, ecclesiologia e mariologia all'Istituto Teologico di Assisi, attualmente insegna ecclesiologia all'Istituto teologico Giovanni Paolo II di Roma e dirige la cattedra Donne e Cristianesimo presso la Pontificia Facoltà teologica Marianum di Roma. È membro del Consiglio di direzione dell'Associazione dei teologi italiani e presidente del Coordinamento delle teologhe italiane. È autrice di numerose pubblicazioni scientifiche e divulgative. Per Edizioni Messaggero Padova ha già pubblicato *Madri* (2025).

€ 16,00

